

## “Un tempo il multiculturalismo mi piaceva”

*Intervento di Luca Codignola-Bo<sup>1</sup>*

Negli ultimi anni si è parlato molto, in Italia così come in Canada (i due paesi presi in esame in questa comunicazione), di unità nazionale e di multiculturalismo. Per quanto riguarda l'unità nazionale, si dà spesso per scontato che l'unità nazionale sia per definizione qualcosa di buono e giusto che debba essere mantenuta, come se il destino di un paese sia prima di tutto quello di raggiungere l'unità nazionale, e poi di mantenerla. Ma “unità” di che cosa, esattamente? Di gente che parla la stessa lingua? Che pratica la stessa religione? Che vive in uno stesso spazio geografico? Che condivide la stessa ideologia? Che balla con le stesse musiche e canta le stesse canzoni?

In realtà, per “unità” si intende sempre qualcosa che si applica a qualsiasi paese nel momento presente, quello in cui si vive. Per esempio, i canadesi di oggi non concepiscono un Canada senza Terranova, che pure è entrato a far parte della Confederazione soltanto nel 1949. Allo stesso modo, gli italiani non concepiscono il loro paese senza Trento e Trieste, oppure con l'aggiunta del Ticino e della Savoia. Eppure queste aggregazioni non sono avvenute che un secolo fa. Per esempio, prima di entrare a far parte dell'Italia, Trieste è stato un porto austriaco per cinque secoli. Certo, la cosiddetta “civiltà italiana” ha una lunga storia, ma l'Italia come paese è stata intellettualmente inventata e artificialmente creata soltanto nell'Ottocento. Allo stesso modo potremmo dire che l'Europa esiste da molto tempo (anche se sarebbe più corretto definirla, come si faceva allora, Cristianità), ma l'Unione Europea in quanto tale non è nata che nel 1993. Ecco dunque la prima lezione della storia: le unità e le unificazioni non soltanto non rappresentano il completamento di un “destino”, ma non sono necessariamente né buone né cattive.

Per quanto riguarda il multiculturalismo, si tratta di un tema che non soltanto viene ricordato ogniqualvolta si parli di Canada (insieme all'unità nazionale minacciata dai francofoni del Québec), ma che è ormai all'ordine del giorno anche in Europa a causa delle migrazioni delle “minoranze visibili” provenienti soprattutto dall'Africa e dal Medio Oriente, per nulla dire dell'Est europeo, che negli ultimi vent'anni hanno raggiunto ordini di grandezza mai visti e che trovano impreparati i paesi di accoglienza. In passato, ritenevo che il multiculturalismo fosse una cosa buona. Erano gli anni 1960 o 1970. Eravamo tutti multiculturalisti, in Canada così come nel resto del mondo occidentale. In realtà, in tale entusiasmo ideologico confondevamo due elementi molto diversi.

Il primo era la multietnicità. Qui si tratta di un elemento oggettivo contro cui combattere, il quale equivale a cercare di fermare le maree. Si tratta di riconoscere, che ci piaccia o no, il fatto che la società occidentale, che un tempo era un insieme di comunità nazionali caratterizzate da una sostanziale uniformità dell'origine etnica e dei valori ideologici, sta

---

<sup>1</sup> Una prima versione di questo intervento è apparsa in LUCA CODIGNOLA, *There Was a Time When I Thought Multiculturalism Was a Good Thing*, first published in «Rivista di studi canadesi / Canadian Studies Review / Revue d'études canadiennes», 23 (2010), pp. 69-76.

diventando una società che al contrario si caratterizza per la coesistenza di etnie diverse e di valori ideologici contrastanti.

Il secondo elemento era il multiculturalismo. Qui invece si tratta di una scelta cosciente, vale a dire la messa in pratica di politiche che dovrebbero favorire la coesistenza pacifica tra le varie comunità etniche riducendo o eliminando del tutto il concetto di superiorità della (o delle) comunità originarie e al contrario mettendo tutte le comunità etniche sullo stesso piano. È quello che il Canada, pioniere in questo senso, ha fatto negli anni 1970 tentando di eliminare il concetto delle due comunità originarie (quella inglese e quella francese) e promuovendo l'idea di un paese in cui convivevano molte comunità etniche che sarebbero rimaste distinte.

In Italia non sembra esserci o esserci stata nessuna scelta politica indirizzata in un senso o nell'altro. L'Italia è arrivata completamente impreparata all'emergenza migratoria e continua ad agire in modo casuale, disorganico e contraddittorio. In Italia vi è dunque multietnicità, ma non multiculturalismo. In Canada, al contrario, la politica multiculturalista ha effettivamente avuto alcuni effetti positivi, primo tra tutti quello di evitare i conflitti etnici immediati tra le varie comunità. A quasi mezzo secolo di distanza, però, la politica multiculturalista sta provocando alcune conseguenze molto negative. La prima è una "correttezza politica" che rasenta il bigottismo nella sua accettazione di qualsiasi manifestazione pubblica, se questa trovi una sua origine etnica (si veda il tentativo di creare tribunali islamici nella provincia dell'Ontario). La seconda è la primazia dell'appartenenza a una comunità etnica (o di genere) rispetto all'individualità della persona.

Per questo chi scrive ritiene che a cinquant'anni dalla sua origine il multiculturalismo (inteso come politica positiva) abbia fatto il suo corso in Canada e non sia applicabile, in quella forma, in Italia, e che sia giunto invece il momento di ritornare a dare valore ai valori universali e a una società in cui l'individuo, e non la comunità, sia il fruitore fondamentale di tali valori.

*Luca Codignola-Bo, professore ordinario di Storia e Istituzioni delle Americhe alla Università di Genova; dal 2008 al 2012 direttore dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche e affiliato con le università di Toronto (2004, 2006) e Saint Mary's (2007, 2013, 2014). Presidente dell'International Council for Canadian Studies (1985-7), presidente della Association internationale des études acadiennes (2004), direttore della Association internationale des études québécoises (2005-10), rappresentante italiano alla European Science Foundation, Standing Committee for the Humanities (2005-8), e componente della Commissione Nazionale per la Promozione della Cultura Italiana all'Estero del Ministero degli Affari Esteri (2010-2). Lavora soprattutto sulla storia della chiesa cattolica nella regione nord-atlantica nella prima età moderna, ma ha anche scritto sulla storia dell'espansione europea. Tra i libri più recenti Colombo e altri navigatori (2007); Humans in Outer Space: Interdisciplinary Odysseys (2009, curato con K.-U. SCHROGL); Le Saint-Siège, le Canada et le Québec (2011, con G. PIZZORUSSO e M. SANFILIPPO); e Little Do We Know. History and Historians of the North Atlantic, 1492-2010 (2011, a cura di M. BINASCO).*